



San Francesco di Sales, la Parola come «tweet»

di Vincenzo Varagona*

Celebrare san Francesco di Sales non può essere un rito, una «pratica» anzi. Di fronte a figure di questo spessore il nostro desiderio è mantenere intatta, a distanza di secoli, l'energia straordinaria che ne ha caratterizzato la missione. Camminare a fianco di San Francesco di Sales, oggi, significa sapersi sintonizzare con lui, entrare in empatia con questo Vescovo che si è trovato a lavorare in condizioni di grande difficoltà, che somigliano non poco a quelle che l'informazione si trova ad affrontare oggi.

San Francesco di Sales viveva il disagio di vedere chiese vuote e si poneva con sofferenza il problema di come raggiungere la gente, per essere più efficace nella sua missione specifica, che naturalmente era l'evangelizzazione.

Il contesto era molto complicato. San Francesco era un Vescovo cattolico francese, con sede a Ginevra, che rappresentava la culla della riforma calvinista, e aveva studiato in Italia, a Padova. I suoi pregi sono noti e, anche questi, da prendere ad esempio: l'atteggiamento, lo stile, che vengono descritti come pervasi da comprensione e dolcezza, e nello stesso tempo

la determinazione, indispensabile per raggiungere il risultato. La caratteristica che io definirei la ricerca del «pensiero laterale»: quando i metodi classici, tradizionali, non funzionano più, si cerca una soluzione originale. Così, san Francesco di Sales, forse anche per la sua originalità preso ad esempio da san Giovanni Bosco per la sua Congregazione, i Salesiani appunto, capisce che occorre investire in uno «switch» della comunicazione tradizionale e s'inventa quelli che oggi chiameremmo i tweet o «X»: la parola di Dio liofilizzata in frasi brevi, che «arrivano» subito, portata a domicilio, attraverso quelli che oggi chiameremo i post-it infilati sotto le porte di casa o affissi sui muri. Ecco la modernità del nostro patrono: la capacità di cambiare registro, creare una frequenza nuova per arrivare al cuore della gente. La nostra condizione, oggi, è molto simile: abbiamo una grande difficoltà, come giornalisti, ad arrivare al cuore della gente.

Da due anni l'Ucsi ha avviato questa esperienza delle giornate nazionali dedicate al Patrono: la prima a Roma, alla Lumsa; la seconda a Padova, nel centenario del «battesimo» di san Francesco come patrono

dei giornalisti e comunicatori. Quest'anno a Cagliari, grazie all'impegno dell'Ucsi regionale, con il presidente della Cei Zuppi e il segretario generale Baturi.

Ci siamo presi, con papa Francesco, l'impegno a cambiare, a ritrovare le radici della professione, a proporci anche per rafforzare la rete della comunicazione nella chiesa, in armonia con gli uffici della comunicazione sociale, con la Fisc e con altre realtà importanti, come Weca. Abbiamo avviato un forum sulle prospettive del giornalismo, con un confronto in presenza nella nostra sede romana, i cui risultati sono stati riassunti nella rivista Desk. Oggi ci presentiamo prima a Lourdes, all'incontro internazionale dei giornalisti cattolici e subito dopo a Cagliari e poi in tutte le regioni, con un altro strumento molto interessante, il volume «ComuniCare», pubblicato con la Libreria editrice vaticana in cui abbiamo raccolto i 10 messaggi del Papa ai giornalisti, commentati da 20 autorevoli firme, per la maggior parte direttori dei maggiori giornali italiani.

***Presidente nazionale Unione Cattolica della Stampa Italiana**

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Giornalisti cattolici: i 60 anni di Ucsi

A Cagliari il convegno nazionale alla presenza del cardinale Zuppi. La storia dell'Associazione nell'Isola, dalla fondazione ad oggi



In evidenza 3

L'Isola piange Gigi Riva

Il simbolo del Cagliari dello scudetto ha concluso la sua vita terrena lunedì scorso, a causa di una crisi cardiaca.



Diocesi 5

Ricordi di don Secci e don Cucca

I due sacerdoti hanno raggiunto la Casa del Padre. Don Giampaolo per anni parroco a Villasimius, don Silvestro cappellano negli ospedali



Diocesi 8

Salute e Ambiente: convegno in città

L'iniziativa di Pastorale della Salute. Parla Monica Peralta, medico internista: riequilibrare l'uso dell'ambiente per evitare danni alla salute



Territori 9

Burcei: abbraccia Beniamino

La comunità si è fatta prossima all'uomo incarcerato per oltre 30 anni. Domenica la visita dell'Arcivescovo. Una lettera al Papa



Troppo individualismo: anziani e malati soli

«**A**nche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo». Lo scrive papa Francesco nel messaggio per la 32ª Giornata mondiale del malato, che si celebra l'11 febbraio. «Diventa allora cultura dello scarto», in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se «non servono ancora» – come i nascituri –, o «non servono più» – come gli anziani», aggiunge citando la «Fratelli tutti». Una logica, questa, che «pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure». «Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una «alleanza terapeutica» tra medico, paziente e familiare».





UN MOMENTO DELLA SCUOLA DI ASSISI

L'impegno dell'Ucsi in 65 anni di attività

L'Unione cattolica della stampa italiana riunisce, dal 1959, molti operatori della comunicazione

DI MARIO GIRAU

Il giornalismo cattolico sardo, nel pianeta Ucsi, non è mai stato alla finestra. Fin nella prima parte della storia dell'Unione cattolica della stampa italiana, iniziata il 3 maggio di 65 anni fa quando, a Roma, si riunirono quasi 200 giornalisti per l'assemblea costitutiva che subito dopo elesse presidente Raimondo

Manzini, direttore de «L'Avvenire d'Italia» di Bologna. Monsignor Giuseppe Lepori era infatti il leader riconosciuto dei giornalisti cattolici. Giovanni Sanjust, in quel periodo redattore capo della Rai Sardegna era presidente, con Brunello Massazza. Ma, soprattutto nella seconda parte, quella in corso, iniziata nel 1993 quando il giornalismo cattolico sardo si ritaglia un ruolo da protagonista. Scrive Paolo Scandaletti numero uno (dal 1993 al 1999) della nuova Ucsi: «Un segnale della necessità di un cambiamento rispetto al passato c'era stato alla fine del 1992, quando l'Ucsi a Viterbo aveva mostrato tutta la sua "consunzione", non riuscendo nemmeno

a completare il Congresso. Dopo i 25 anni di presidenza di Flaminio Piccoli, caratterizzata dal suo essere contemporaneamente leader politico, un gruppetto di amici sardi aveva preso l'iniziativa di provare a rimettere in piedi l'Associazione, ridandole un Consiglio Nazionale e una Giunta». Di quel «gruppetto» facevano parte Flavio Siddi, eletto vicepresidente, e Francesco Birocchi segretario nazionale. Il primo più impegnato ad animare, per 18 anni, l'associazione in ambito sardo, il secondo collaboratore diretto dei presidenti Emilio Rossi (1999-2002) e Massimo Milone (2009-2016) e, ancora oggi, ascoltato dirigente emerito.

Alla lezione di quel «gruppetto» si sono ispirati i Consigli direttivi regionali coordinati, negli ultimi 30 anni, dai vari presidenti. Quattro le principali direttrici della «politica» Ucsi negli ultimi decenni. Si parte dal rapporto di collaborazione assiduo con l'episcopato sardo, filtrato dagli assistenti ecclesiastici che si sono alternati nel ruolo dopo monsignor Lepori: monsignor Tarcisio Pillolla, monsignor Tonio Tagliarferri, padre Maurizio Teani e don Giulio Madeddu. Si passa poi al superamento del «cagliaricentrismo», attraverso la creazione di gruppi locali nelle città in cui sono presenti redazioni. È, questa, la parte più debole del programma di decentramento ormai «carsico» dell'Ucsi, ma in prospettiva strada obbligata per non ripetere gli errori di altre organizzazioni. Non manca poi la promozione di momenti formativi per i giornalisti. Ormai da 30 anni la festa di san Francesco di Sales o la Giornata delle comunicazioni sociali si caratterizzano per i convegni Ucsi, sempre di alto profilo, con la partecipazione di prestigiosi nomi del panorama culturale italiano. L'obbligatorietà dei crediti formativi per i giornalisti ha accelerato la collaborazione dell'Ucsi con l'Ordine nella promozione di incontri di aggiornamento. È attiva poi la partecipazione dell'Ucsi regionale alla vita degli organismi di categoria, Assostampa e Ordine soprattutto. L'Unione cattolica della stampa non guarda dalla finestra «ecclesiale» la vita professionale e lavorativa dei giornalisti, le loro fatiche e problemi, ma partecipa con l'originale contributo di una concreta visione cristiana

©Riproduzione riservata

IN SARDEGNA SONO CIRCA 80 GLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE GIORNALISTICA

Uno sguardo attento all'etica

Da sempre l'Unione cattolica della stampa italiana è molto attenta al rapporto fra etica e informazione. Un tema, questo, che è al centro dell'incontro, in programma sabato mattina a Cagliari, con il cardinale e presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi. I giornalisti cattolici si confrontano dunque con il porporato sulle sfide che la stampa è chiamata a raccogliere in questi tempi non facili, caratterizzati da profonde

divisioni e da equilibri mondiali sempre più precari. Dal canto suo, l'Ucsi si fa promotrice di momenti di confronto per capire in che direzione si muove il mondo. L'associazione, presente in tutte le 20 regioni d'Italia, si fa infatti carico di alti momenti formativi, grazie al proficuo rapporto, costruito ed edificato nel tempo, con l'Ordine dei giornalisti e con il sindacato. L'attenzione anzitutto all'etica nell'esercizio della professione è

una cifra significativa dell'associazione, che, in 65 anni di attività continuativa, ha sempre dedicato ampio spazio a una forma di giornalismo attenta alle persone, al loro vissuto e alla loro dignità. Non si contano le pubblicazioni e gli incontri realizzati in tutta Italia per la costruzione di un modello di giornalismo che sia indirizzato alla «verità oggettiva dei fatti» e che non ecceda nel sensazionalismo. In Sardegna l'Unione cattolica della stampa italiana conta circa 80 iscritti, che esercitano il mestiere di giornalista nelle principali testate regionali, fra televisione, carta stampata e i mezzi di comunicazione online. Il direttivo regionale si è fatto promotore di diversi incontri pubblici, negli ultimi anni, volti a garantire un approfondimento puntuale ed efficace sui temi di alto profilo, con un'attenzione particolare anzitutto al magistero di papa Francesco. Recentemente Ucsi Sardegna si è fatta promotrice di un momento di confronto a ricordo della visi-

ta, compiuta nel settembre 2013, dal Santo Padre a Cagliari. In quell'occasione Andrea Tornielli, direttore editoriale della comunicazione della Santa Sede, ha ricordato quello storico momento, seconda uscita del Papa neoeletto nel territorio italiano. Grazie al proficuo rapporto instaurato con il consulente ecclesiastico, don Giulio Madeddu e con l'arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Baturi, che ha recentemente ottenuto la delega alle comunicazioni sociali all'interno della Conferenza episcopale sarda, negli ultimi giorni dell'anno i giornalisti cattolici si stringono intorno al pastore della diocesi cagliaritana per la Messa di fine anno, da alcuni anni ospitata nella splendida cornice del santuario cittadino di Nostra Signora di Bonaria. In quell'occasione si prega per i doni professionali ricevuti nel corso dell'anno, con un ricordo particolare nei confronti dei giornalisti defunti.

I. P.

©Riproduzione riservata



ALCUNI PARTECIPANTI ALLA MESSA DI FINE ANNO

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico,
Vatican Media/Sir, Ansa/Sir,
Siciliani Gennari/Sir,
Maria Rosaria Serra
Gruppo Media Monserrato.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel. 070/523162
e-mail: amministrazione@ilportico@gmail.com

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Impaginazione e correzioni
Andrea Pala
Grafica
Davide Toro

Hanno collaborato a questo numero
Walter Onano, Roberto Piredda,
Franco Usai, Mario Girau,
Vincenzo Varagona, Andrea Pala,
Fabio Figus, Maria Luisa Secchi,
Luisa Rossi, Maria Antonietta Vacca,
Gian Mario Fiori, Paolo Pais

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente
la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione
(L. 193/03)

ABBONAMENTI
PER IL 2024

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA
IBAN
IT67C076010480000053481776

Intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
Via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202
O alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
Indicando chiaramente Nome,
Cognome, indirizzo, Cap., Città,
Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
in tipografia il 23 gennaio 2024
alle Poste il 24 gennaio 2024

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

TOMASINI, MATTEOLI E GIGI PIRAS RICORDANO IL CAMPIONE

Gigi Riva: campione di umanità e sportività

DI ROBERTO COMPARETTI

La notizia è piombata poco prima dell'ora di cena di lunedì scorso: Gigi Riva ha concluso la sua vita terrena non avendo superato la crisi cardiaca che lo aveva colpito domenica. Il simbolo della Sardegna e dell'Italia calcistica è stato maestro e testimone di umanità e di sportività. Lo ricordano ex calciatori del Cagliari Calcio, come Beppe Tomasini, suo compagno nella storica vittoria dello scudetto nella stagione 1969/1970.

«Gigi ha concluso la sua vita - dice l'ex difensore rossoblu - in maniera serena, dopo aver dialogato tranquillamente con i medici. Per me è stato un grande amico, oltre che un compagno di squadra. La nostra era una formazione com-

posta per la maggior parte da non sardi, otto su undici: a fine carriera, tutti e otto, siamo rimasti sull'Isola, perché qui la vita è tranquilla, ti sembra sempre di stare in vacanza. Vivo qui da 54 anni e penso che la Sardegna sia la regione più bella d'Italia». «L'impresa che abbiamo realizzato - conclude - è rimasta storica, per una regione che aveva necessità di riscatto e di rispetto. Il calcio è riuscito a fare un miracolo per questa gente e le persone ci sono ancora vicine, come testimonia il grande affetto che continuano ad avere per ciascuno di noi e in particolare per Gigi».

Dello stesso avviso è Gianfranco Matteoli, storico capitano dei colori rossoblu. «Sono cresciuto con Riva - dice - ero ragazzo quando lui era il grande campione da am-

mirare. Ora è come se fosse mancato uno di famiglia. Serberò per sempre il rapporto costruito con lui. Gigi è stato uno sportivo, serio e dedito al suo impegno. Non parlava molto ma in compenso quando lo faceva le sue parole ti segnavano. Ha scelto la Sardegna e Cagliari, perché in fondo era come noi: poche parole, sempre ben dosate e mai fuori luogo, sempre attento alla persona che aveva di fronte». «Per me - evidenzia Matteoli - è stato un amico, una guida, uno che ha segnato la mia vita di calciatore ma soprattutto di uomo. Uno che ha regalato un sogno a un popolo, dal quale ha ricevuto sempre grande affetto, proprio per il suo essere autentico, uno che diceva le cose con schiettezza e non si abbassava a compromessi».



GIGI RIVA NEGLI ANNI DELLO SCUDETTO (FOTO ANSA/SIR)

Gigi Piras, centravanti del Cagliari negli anni immediatamente dopo la conclusione della carriera di Riva, così lo ricorda.

«Sia come giocatore che come dirigente - spiega Piras - ha sempre insegnato a stare con i piedi ben piantati per terra. Io come giocatore sardo, venuto subito dopo di lui, ho trovato la strada già spianata da Riva e da tutti gli altri campioni che hanno vinto lo scudetto.

Un traguardo che ha permesso al Cagliari di essere una squadra amata non solo in Sardegna ma in tutta Italia». «All'esordio con la maglia rossoblu - conclude - ho sostituito Nené ed ho giocato vicino a lui, segnando il mio primo goal. Anche in quell'occasione mi ha ricordato di rimanere comunque umile, di volare sempre basso».

©Riproduzione riservata

Amato da un popolo che aveva scelto

Non c'è sardo che non abbia un personale ricordo del calciatore

Per capire chi è stato Luigi Riva, per tutti «Giggi», rigorosamente con la doppia G, bastava avvicinarsi allo stadio martedì e alla Basilica di Bonaria mercoledì pomeriggio: un fiume ininterrotto di uomini, donne, bambini, giovani e anziani che, in rigoroso silenzio, hanno salutato il «Quinto moro», come alcuni hanno definito il grande campione di calcio, di umanità e di sportività.

Riva, lombardo di nascita, ma sardo a tutti gli effetti, era arrivato a Cagliari contro voglia, ma nel giro di pochi anni era riuscito ad entrare nel cuore e nell'animo dei sardi che, come diceva, erano simili a lui: silenziosi, discreti, poco inclini alle ribalbe, amanti delle cose semplici e genuine.

Ai party glamour, di cui oggi si nutrono i ragazzini che calpestanto i prati a suon di tanto denaro, Riva preferiva un pezzo di salsiccia e formaggio, un po' di maialino arrosto e un bicchiere di vino rosso.

«Giggi» stava ai sardi come questi stavano al campione. Negli anni di carriera calcistica ha rifiutato le sirene dei grandi club preferendo la cosiddetta «provincia», che garantiva una vita più serena e ritmi a misura d'uomo, nella quale Riva era «uno di noi», il compagno di squadra che tutti avrebbero voluto avere, l'amico con il quale condividere gioie e speranze.

Valori e visioni che il campione rossoblu ha portato anche all'interno della Nazionale azzurra, dove ha incontrato, sostenuto e consigliato i più grandi giocatori italiani degli ultimi 30 anni. Chi non ricorda l'abbraccio agli azzurri nelle loro debacle, la vicinanza e l'incoraggiamento agli uomini, ad esempio Nicolò Barella, uomo nato tra le file del Cagliari e approdato in Nazionale.

In un mondo «incafonito», senza memoria e sem-



GIGI RIVA ALLO STADIO (FOTO ANSA/SIR)

pre più carente di valori, Riva è emerso con la sua signorile distanza dal degrado. Anche di fronte ai fischi di lunedì sera, a Riad in Arabia Saudita, alla notizia della sua morte, avrebbe tirato avanti senza tanti piagnistei, perché una pagina così oscura del calcio «tutto chiacchiere e finanze» non merita la considerazione dei grandi.

Riva mancherà certamente a molti che si sentiranno orfani di un uomo dallo stile forse antico ma unico.

R. C.

©Riproduzione riservata

Baturi: «Persona genuina non solo uomo di sport»

L'Arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi, ha pubblicato un messaggio, unendosi al cordoglio per la morte del calciatore Gigi Riva, figlio adottivo della terra sarda. «La morte di Gigi Riva - scrive - tocca nel profondo il cuore di Cagliari e di tutta la Sardegna. Nella sua carriera di calciatore e di dirigente scorgiamo le caratteristiche dell'etica sportiva che, più volte, papa Francesco ha ricordato, soprattutto nel dialogo con gli atleti: la lealtà, il coraggio, la disciplina del corpo e della mente, la fantasia e il sacrificio, l'amicizia, lo spirito di gruppo, l'agonismo non come prevaricazione ma come ascesi spirituale, il riscatto sociale». «Sardo di adozione - si legge ancora nel testo dell'Arcivescovo - si è sentito parte di un popolo che lo ha apprezzato non solo per le sue doti sportive ma anche per la semplicità e genuinità che sempre l'hanno contraddistinto. La sua vita ci insegna che il vero campione non si lascia stordire dal divismo e che il contatto sincero e spontaneo con il popolo, e non solo con i tifosi, è un'occasione unica per trasmettere i valori autentici dello sport. Nella preghiera, affidiamo Gigi Riva all'abbraccio eterno del Signore che ama la vita».

+Giuseppe Baturi - Arcivescovo

©Riproduzione riservata

(Foto Ansa/Sir)



Sotto il Portico
LE ANTICIPAZIONI DEL SETTIMANALE DIOCESANO



IN ONDA IL:

Giovedì	12.45
Venerdì	14.45
Sabato	18.30
Domenica	08.00 / 13.00

DAL 2 FEBBRAIO IL NOVENARIO NELLA CHIESA DI SANTA ROSALIA

I frati minori e la devozione dei sardi alla Vergine di Lourdes

■ FABIO FIGUS

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la Presentazione di Gesù al Tempio, il prossimo 2 febbraio, festa della vita consacrata, nella chiesa cagliaritana di santa Rosalia inizia il Novenario in preparazione alla memoria liturgica della Madonna di Lourdes. La ricorrenza ricorda le apparizioni della Vergine Maria nella grotta di Massabielle a una ragazza, Bernardette Soubirous, iniziate l'11 febbraio 1858 e proseguite con cadenze diverse fino al 16 luglio dello stesso anno.

Le apparizioni furono ufficialmente riconosciute dal vescovo di Tarbes il 18 gennaio 1862.

La devozione alla Madonna di Lourdes in Sardegna, testimoniata dalla grande partecipazione

dei fedeli alle diverse tappe che ha visto il simulacro della Vergine in visita nella nostra diocesi delle scorse settimane, ha radici profonde, riconducibili agli anni immediatamente successivi alle stesse apparizioni.

«Con assoluta certezza storica – afferma padre Simone Farci, rettore della chiesa di santa Rosalia a Cagliari – furono i Frati Minori ad aver propagato la devozione alla Madonna di Lourdes in Sardegna. Padre Giusto Serra ne fu il grande propagatore. Iniziò collocando un quadro di Lourdes, ancora presente, in una cappella della chiesa di santa Rosalia». «Successivamente – prosegue padre Farci – sempre per iniziativa di padre Giusto, nel 1875 divulgò in Sardegna la devozione della Madonna di Lourdes attraverso il bollettino

mensile "Rivista Mariana", e dal 1879 organizzò i primi pellegrinaggi sardi a Lourdes».

Nel 1883 la cappella fu ampliata e venne dedicata alla Madonna di Lourdes. Fu costruita la grotta, riproducendo al vero quella di Lourdes, con le statue lignee dell'Immacolata e di santa Bernardette, opera dello scultore napoletano Luigi Caputo (1867).

«Il seme che padre Giusto Serra gettò crebbe – riprende il frate minore – e in breve tempo l'Isola rimase avvolta dalla presenza della Vergine di Lourdes. La prima Grotta di Lourdes della chiesa di santa Rosalia stimolò la costruzione di grotte e statue di Lourdes in ogni angolo della Sardegna». «Da oltre 90 anni, era il febbraio del 1933, a testimonianza della profonda devozione – conclude



LA GROTTA DI LOURDES NELLA CHIESA DI SANTA ROSALIA

padre Simone Farci – nel nostro santuario viene celebrato anche il novenario».

Il programma dei festeggiamenti di quest'anno prevede dal 2 al 10 febbraio, ogni giorno alle 17.15 la recita del santo Rosario, a seguire i Vespri e alle 18 la celebrazione della Messa, presieduta e predicata dai frati del convento. Al termine dell'Eucarestia, la preghiera alla Vergine di Lourdes presso la

cappella a lei dedicata, con il canto del «Tota Pulchra».

Domenica 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, le celebrazioni delle Messe al mattino alle 8.30, 9.30, 10.30 e 11.30. Al pomeriggio è in programma la Messa solenne alle 18. Durante tutta la giornata verrà distribuita ai fedeli l'acqua della grotta di Massabielle.

©Riproduzione riservata

Giornata della vita consacrata: il 2 febbraio la Messa a Bonaria

Il 2 febbraio, festa della presentazione di Gesù al Tempio, si rinnova nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria a Cagliari l'appuntamento con la celebrazione eucaristica nella Giornata della Vita consacrata. Alle 14 è previsto un momento di fraternità, alle 15 la benedizione delle candele e la processione. Alle 16 è invece la celebrazione, presieduta dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi. L'iniziativa è dell'Ufficio diocesano per la Vita consacrata, che ha previsto altri momenti per i religiosi e le religiose. In particolare il 2 aprile la Veglia nella Giornata mondiale per le vocazioni, ad ottobre il convegno diocesano sul tema «Verso nuove mutuae relationes», con la partecipazione del Prefetto del Dicastero per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. Il 21 novembre, memoria della presentazione di Maria al tempio, la Giornata «Pro orantibus», contrassegnata dall'incontro in un monastero di clausura.



I. P.

©Riproduzione riservata

A MONSERRATO LA CELEBRAZIONE CON NUMEROSI FEDELI

Benedizione degli animali: tradizione immutata

È una tradizione antica, quella della benedizione degli animali, un rito semplice che si è ripetuto il 17 gennaio a Monserrato, nella parrocchia di San Giovanni Battista De La Salle, in onore di Sant'Antonio Abate, uno dei Padri del monachesimo, divenuto protettore degli animali.

Tanti fedeli, in prevalenza bambini, accolto l'invito del parroco don Walter Onano, hanno accompagnato i loro amici animali, a ricevere la benedizione, che, come sottofondo, ha avuto l'abbaiare dei cani e qualche timido miagolio.

Durante la celebrazione don Walter ha sottolineato che «in questo modo rendiamo omaggio all'affetto che ognuno di noi nutre per i propri animali, non soltanto come preziosi compagni di vita e di emozioni, ma veri e propri membri delle nostre famiglie». «Grazie a loro - ha proseguito il parroco - celebriamo e valorizziamo una connessione speciale che, contribuisce a diffondere un messaggio d'amore e rispetto per tutte le creature che condividono la nostra vita».

Maria Antonietta Vacca

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE A MONSERRATO

La serva di Dio Simona Tronci



Nei diari di Simona così leggiamo: «...Benedetto, o Gesù, che mi hai chiamato "amica". Lode a Te, o Signore, perché mi chiami ad essere perfetta. Benedetto, o Signore, perché non posso fare a meno di Te... Gesù, la mia vita ora è lode per Te, è speranza in Te, è amicizia con Te. Sali tu al mio Signore, o respiro soffocato, rallegra l'ora del Tuo Dio, o battito del mio cuore...»

In queste parole possiamo vedere come per Simona la relazione di fede e preghiera con Dio sia qualcosa di veramente profondo e intimo, tanto da farle sentire che Gesù stesso la chiama «amica».

La consapevolezza di questa amicizia diventa testimonianza gioiosa ed autentica, soprattutto tra i giovani, di un Gesù vero, presente, capace di stare affianco a ciascuno, un Gesù che si è fatto uomo per salvare e che non abbandona i suoi amici.

Tale amicizia non è una realtà superficiale o secondaria nella vita di Simona, ma è la molla che la spinge a cercare di migliorarsi continuamente nel cammino impegnativo verso la perfezione e, in questo percorso, lei non può fare a meno di

quell'amico, dei Suoi insegnamenti, del Suo perdono e della Sua Grazia. Per Lui Simona loda, in Lui spera, è Lui che ama. Tutta la sua esistenza è protesa verso Dio, tanto che il suo stesso respiro e il battito del suo cuore sono un modo di dare a Dio tutto di sé. «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»: questo è ciò che Simona fa sempre, certa che il suo Amico Gesù sia al suo fianco.

Ogni suo gesto, ogni preghiera e ogni pensiero sono come incenso che sale al cielo per onorare Dio. Lei non offre i ritagli del suo tempo o il superfluo dei suoi beni, non le basta ubbidirGli, seguirLo, dare o fare qualcosa per Lui, ma il desiderio di Simona è ancora più intenso: desidera «rallegrare» il suo Signore, vuol sentire la gioia e il compiacimento di Dio per questa figlia che in Lui ha riposto ogni cosa. Lasciamoci ispirare dalle parole e dall'esempio di Simona e cerchiamo anche noi di compiacere Dio con la nostra vita!

La Comunità Primavera

©Riproduzione riservata

DAL 1976 AL 2014 HA GUIDATO LA COMUNITÀ DI VILLASIMIUS

Don Giampaolo Secci: parroco che amava il mare

DI ANDREA PALA

Avrebbe dovuto compiere 85 anni il prossimo 24 agosto. Ma don Giampaolo Secci, da tempo in pensione, è tornato alla Casa del Padre. Nato a Quartu Sant'Elena, il sacerdote si apprestava a compiere 60 anni di sacerdozio il prossimo 28 giugno. Una volta ricevuto il sacramento dell'Ordine è stato nominato educatore nel Seminario arcivescovile. Dal 1965 al 1970 è stato vicario parrocchiale prima a Quartucciu e poi a Senorbì. Per sei anni fino al 1976 è stato invece parroco a Segariu per poi essere trasferito a Villasimius, dove è rimasto per ben 38 anni alla guida della parrocchia di san Raffaele arcangelo.

E nella comunità del Sarrabus in tanti lo hanno voluto ricordare,

con grande commozione, soprattutto nei social

Don Giampaolo è zio di un altro sacerdote, don Andrea Secci, oggi alla guida della parrocchia di Santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu. «Per me – ricorda – è stato un bell'esempio da seguire e precedente alla mia vocazione. I miei ricordi sono quindi legati alla sua lunga permanenza a Villasimius, dove trascorrevole le vacanze insieme a lui e ai miei genitori. Porto con me il suo esempio di persona mite, dotata di grande e forte calma e pazienza. Il suo imperativo era non dare fastidio a nessuno ed era davvero contento di essere prete. Al di là dell'affetto che mi legava a lui come zio, il suo esempio ha contribuito a sviluppare in me la vocazione che poi è culminata nell'ordinazione sacerdotale per imitare anzitutto il suo esempio».

Nei tanti anni trascorsi a Villasimius, dove ha continuato a risiedere una volta lasciata la guida della parrocchia, don Giampaolo, finché la salute glielo ha permesso, amava immergersi nelle acque cristalline di capo Carbonara e delle sue splendide spiagge. Di lui restano infatti le immagini delle discese in fondo al mare, per pregare dinanzi al simulacro della Vergine del naufrago, nei pressi dell'isola dei Cavoli, a circa 10 metri di profondità. Una statua, realizzata in trachite dallo scultore sardo Pinuccio Sciola, alta 4 metri, raffigura Vergine con in braccio il Bambino, assurgendo a simbolo di un abbraccio protettivo verso subacquei e naviganti che solcano i mari dell'Isola.

Una passione, quella per le immersioni, che don Giampaolo ha trasmesso a suo nipote don An-



AL CENTRO DON GIAMPAOLO SECCI

drea. «Custodisco con affetto – racconta l'attuale parroco di Santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu – i ricordi di quelli anni trascorsi a Villasimius in estate. E ricordo la curiosità che provavo quando vedevo scendere i subacquei verso il simulacro della Madonna del Naufrago per recitare una preghiera. A mio zio piaceva il mare e quindi univa il suo essere parroco di una comunità af-

facciata sul mare con tutto quello che era a esso inerente, compresa dunque l'immersione in quella occasione solenne. E alla fine mi ha contagiato questa passione per il mondo subacqueo ben prima di diventare sacerdote. Con mio padre abbiamo infatti preso il brevetto per le immersioni per poterlo anche accompagnare in quel momento di festa».

©Riproduzione riservata

Don Silvestro Cucca prete vicino ai malati



DON SILVESTRO CUCCA AL CENTRO CON L'ARCIVESCOVO

Una vita spesa a servizio dei malati. Don Silvestro Cucca è morto sulla soglia degli 80 anni. Li avrebbe compiuti il prossimo 4 luglio. Nato a Quartu Sant'Elena, era stato ordinato il 27 giugno del 1971 a Monserrato.

Aveva iniziato il suo ministero sacerdotale come vicario nella parrocchia di Sant'Eufisio a Capoterra. Successivamente era stato parroco di San Priamo e, in un secondo momento, di Serri. Nel 1984 dal Sarcidano era stato

trasferito a Cagliari dove era diventato cappellano degli ospedali Businco e Microcitemico. Nel 1989 il suo servizio ospedaliero prosegue con il trasferimento all'ospedale Santissima Trinità di Cagliari, dove è rimasto fino al 2011, anno nel quale si è ritirato a vita privata. Nel giugno del 2021 aveva celebrato i 50 anni di sacerdozio nella parrocchia del Santissimo Redentore a Monserrato. In quell'occasione era giunto nella chiesa monserratina anche l'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi che aveva voluto leggere personalmente l'omelia scritta per l'occasione da don Silvestro.

A Monserrato il sacerdote recentemente scomparso ha avuto modo di collaborare con don

Walter Onano, parroco di San Giovanni Battista de la Salle a Monserrato. «Il primo incontro con lui – ricorda il sacerdote – l'ho avuto negli anni del liceo, quando, da giovane seminarista, per un anno, nel 1988, ho svolto un periodo di pastorale all'ospedale Businco, insieme a don Efsio Spettu. In quel periodo don Silvestro era cappellano e lo ricordo come uomo buono e sacerdote dedito alle persone che più avevano necessità a causa della malattia. Non mancava di avere una parola di conforto anche per i parenti che visitavano i loro cari all'interno della struttura sanitaria. La tenerezza e la delicatezza che manifestava da cappellano lo rendeva davvero inconfondibile all'interno dell'ospedale».

I lunghi anni trascorsi tra le corsie degli ospedali cittadini hanno reso don Silvestro un infaticabile cappellano dedito ad alleviare le pene di quanti si trovavano ricoverati nei vari reparti. «Anche negli anni trascorsi in parrocchia, prima come parroco e poi come collaboratore – evidenzia don Onano – don Silvestro si è sempre caratterizzato per la sua profonda umanità e attenzione che manifestava nei confronti del prossimo. Con lui ho condiviso tanti momenti pastorali, avendolo ritrovato come collaboratore quando sono stato trasferito a Monserrato. Non ha mai mancato di offrirmi preziosi consigli pastorali con grande delicatezza».

A. P.

©Riproduzione riservata

Don Filannino ha guidato l'incontro formativo del clero

L'Aula magna del Seminario diocesano, ha ospitato l'incontro mensile di formazione per il clero. È intervenuto don Francesco Filannino, della Pontificia Università Lateranense, sul tema «Dalla preghiera del Figlio alla preghiera dei figli: la preghiera come relazione con il Padre».



IL RICORDO IL 26 GENNAIO IN UN CONVEGNO IN FACOLTÀ TEOLOGICA

Padre Michele Todde salvò 300 ebrei

In occasione della Giornata della memoria, la Facoltà Teologica della Sardegna ricorda la straordinaria figura di padre Michele Todde, francescano sardo nativo di Tonara che, durante la Seconda Guerra mondiale, insieme ad altre figure ecclesiastiche di Assisi, salvò almeno 300 ebrei dalla deportazione nei campi di concentramento. Per ricordare padre Todde e fare alcune riflessioni sull'olocausto, venerdì 26 gennaio alle 16, nell'Aula magna della Facoltà Teologica, diversi docenti, studiosi e figure autorevoli tracciano un profilo ampio e completo del francescano sardo.

Previsti i saluti di don Giuseppe Tilocca, vicepresidente della Pontificia Facoltà Teologica

Giuseppe de Matteis, prefetto della Provincia di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, Pierpaolo Sau, sindaco di Tonara. In programma gli interventi di Francesco Scoppola su «La Chiesa cattolica di fronte alla Shoah», padre Felice Autieri, OFM Conv. su «Assisi: il bene non fa rumore», Gian-

franco Tore su «Michele Todde: noviziato e formazione», Costantino Floris sul tema «Sulle orme di Francesco: Michele Todde "Un sardo controcorrente"» e di Aldo Accardo su «La lezione della fede: riflessioni di un non credente».

I. P.

©Riproduzione riservata



PADRE MICHELE TODDE

Gesù gli ordinò: «Taci! Esci da lui!»

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, a Cafarnao, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so

chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

(Mc 1,21-28)

COMMENTO A CURA DI
WALTER ONANO

La figura di Cristo rimane il termine ultimo del confronto, il punto di riferimento per stabilire il bene e il male: egli, il maledetto sulla croce, è il benedetto del Padre.

In questo difficile ed esigente itinerario il Signore ci associa a sé. Ma l'uomo rimane tentato di rimuovere Cristo per collocare sé stesso al centro della storia.

È questa la riflessione che oggi

voglio invitarvi a prendere in considerazione e che anche la Liturgia domenicale ci presenta. Marco presenta, sin dall'inizio del suo vangelo, Gesù che insegna, identificando così in lui il divino Maestro.

La scena inizia col presentare Gesù che entra a Cafarnao, la città più grande della Galilea, e la sceglie come sua dimora e della piccola comunità raccolta attorno a lui.

Marco descrive la giornata di Gesù. «Subito», nota l'evangelista, Gesù si reca nella sinagoga e si mette a insegnare: non ritarda l'annuncio del Vangelo; non indugia a pensare alla pur doverosa sistemazione.

La sua prima e più forte preoccupazione è la comunicazione dell'annuncio della buona notizia. Perché è ciò di cui il mondo ha anzitutto bisogno. Tutti coloro, infatti, che ascoltano Gesù, restano stupiti del suo insegnamento e del modo con cui lo presenta.

Sembra quasi che gli abitanti di Cafarnao aspettino una persona così.

Gesù a differenza degli scribi, annuncia il Vangelo con grande autorevolezza. E di che genere sia la sua autorità lo mostra subito: libera un uomo posseduto da uno spirito immondo.

Il Vangelo è una parola autorevole perché non opprime; al contrario, libera gli uomini e le donne dalle tante schiavitù di questo mondo.

Ha ragione lo spirito impuro nel dire: «Che c'entri con noi?». Gesù è venuto per rimettere ordine l'ha dove il male aveva preso il sopravvento sulla storia dell'umanità. È venuto a rendere nuovo il cammino di ogni uomo e a

ridare luce e speranza perduta nel buio del peccato. Dio vuole che gli uomini siano «Beati». Egli ci ha fatti per la gioia; ha immesso nel nostro cuore la bontà. Questo è quanto Gesù ci ripete nel Vangelo. E sì noi cerchiamo la felicità, ma, spesso, non prendiamo il giusto cammino per trovarla e lasciamo che il male prenda il sopravvento.

È il Signore la sorgente della vita e dunque della felicità. È Lui che dobbiamo scegliere e in Lui che dobbiamo sperare, se vogliamo dare un senso vero e compiuto alla nostra esistenza.

Questa speranza certa diviene per noi, oggi, impegno affinché i poveri e gli oppressi vengano liberati dalla loro condizione di indigenza e sofferenza. Attraverso noi inizi anche per loro un tempo di beatitudine.

Dio Padre ascolta sempre il grido degli oppressi che a Lui si rivolgono con fiducia e spezza il giogo della violenza e dell'egoismo, cioè della nostra ottusità, del nostro accontentarci del minimo indispensabile.

Occorre rendersi disponibili, per divenire veri uomini e donne delle beatitudini, segno concreto e fattivo dell'umanità rinnovata nel suo amore che tutti vuole salvi, veramente realizzati, felici. Chiediamo al Signore che ci aiuti a comprendere, che tutto ciò che sazia il nostro cuore proviene da Lui e non dalle cose terrene, troppo spesso povere ed effimere. Che allontanati da noi la tentazione di voler assolutizzare il presente e di darci occhi per osservare la realtà oltre l'orizzonte del mondo per essere suoi testimoni, anche a costo di sacrificio e di incompienza.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

L'innamoramento è uno dei sentimenti più puri

Difendere «l'amore puro nel donarsi l'uno all'altro». Papa Francesco ha approfondito questa esortazione nella sua catechesi all'Udienza generale del 17 gennaio. Nel quadro del ciclo di catechesi dedicato a «I vizi e le virtù», il Santo Padre si è soffermato sul tema della lussuria.

Si tratta di una sorta di «voracità» verso un'altra persona, cioè il legame avvelenato che gli esseri umani intrattengono tra di loro, specialmente nella sfera della sessualità». Nel cristianesimo, ha fatto presente il Pontefice, «non c'è una condanna dell'istinto sessuale. Un libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, è uno stupendo poema d'amore tra due fidanzati. Tuttavia, questa dimensione così bella della nostra umanità, la dimensione sessuale, la dimensione dell'amore, non è esente da pericoli».

L'innamoramento «è una delle realtà più sorprendenti dell'esistenza». «Se non viene inquinato dal vizio, – ha mostrato papa Francesco – l'innamoramento è uno dei sentimenti più puri. Una

persona innamorata [...] smette di pensare a sé stessa per essere completamente proiettata verso l'altro». Gli innamorati portano avanti in tante occasioni «un amore incondizionato». Talvolta chi si innamora non conosce davvero «il volto dell'altro, tende a idealizzarlo, è pronto a pronunciare promesse di cui non coglie subito il peso». Un tale contesto di amore «non è però al riparo dal demone della lussuria».

Seguire la lussuria, in primo luogo, «devasta le relazioni tra le persone». Questo, ha richiamato il Santo Padre, è presente di continuo nelle cronache: «Quante relazioni iniziate nel migliore dei modi si sono poi mutate in relazioni tossiche, di possesso dell'altro, prive di rispetto e del senso del limite? Sono amori in cui è mancata la castità: virtù che non va confusa con l'astinenza sessuale – la castità è più che l'astinenza sessuale –, bensì va connessa con la volontà di non possedere mai l'altro».

L'amore autentico consiste nel «rispettare l'altro, ricercare la

sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri, e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori». Al contrario, il vizio della lussuria «depreda, rapina, consuma in tutta fretta, non vuole ascoltare l'altro ma solo il proprio bisogno e il proprio piacere; la lussuria giudica una noia ogni corteggiamento, non cerca quella sintesi tra ragione, pulsione e sentimento che ci aiuterebbe a condurre l'esistenza con saggezza». La persona lussuriosa «cerca solo scorciatoie: non capisce che la strada dell'amore va percorsa con lentezza, e questa pazienza, lungi dall'essere sinonimo di noia, permette di rendere felici i nostri rapporti amorosi».

I pericoli della lussuria sono legati al fatto che «la sessualità ha una voce potente. Coinvolge tutti i sensi, dimora sia nel corpo che nella psiche». Tutto ciò può avere anche un valore positivo, ma se la sessualità «non è disciplinata con pazienza, se



L'UDIENZA DEL PAPA (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

non è iscritta in una relazione e in una storia dove due individui la trasformano in una danza amorosa, essa si muta in una catena che priva l'uomo di libertà».

«Il piacere sessuale, che è un dono di Dio, – ha messo in rilievo il Pontefice – è minato dalla pornografia: soddisfazione senza relazione che può generare forme di dipendenza. Dobbiamo difendere l'amore del cuore, della mente, del corpo».

Combattere contro la lussuria, ha concluso papa Francesco, permette di «preservare quella bellezza che Dio ha scritto nella sua creazione quando ha immaginato l'amore tra l'uomo e la donna, che non è per usarsi l'un l'altro, ma per amarsi. [...] Coltivare tenerezza è meglio che piegarsi al demone del possesso – il vero amore non possiede, si dona, – servire è meglio che conquistare».

©Riproduzione riservata

L'INTERVENTO DEL CARDINALE ZUPPI AL CONSIGLIO DELLA CEI

«L'umanità ha bisogno della pace fra i popoli»

DI ANDREA PALA

«La pace è quello di cui l'umanità ha più bisogno oggi. Più volte abbiamo parlato di questo tempo di guerra. Ma dobbiamo farlo, perché è la realtà di oggi e proietta la sua ombra sinistra su tutti». Lo ha affermato il cardinale e presidente della Conferenza episcopale italiana in apertura dei lavori del Consiglio permanente della Cei. «Guardando al contesto internazionale, non possiamo – afferma il porporato – non esprimere forte preoccupazione per l'escalation di odio e violenza che, in Ucraina, in Medio Oriente e in moltissime altre parti del mondo, sta seminando morte e distruzione. Il rumore delle armi continua ad assordarci; il male della guerra si allarga; la società è come assuefatta al dolore e chi parla di pace è come se gridasse nel deserto».

Per il cardinal Zuppi sorge quindi un interrogativo. «Questo vuol dire che dobbiamo rassegnarci? Mai! Come diceva don Primo Mazzolari, "ognuno di noi è un cielo che può dar pioggia o sereno, preparare la guerra o confermare

la pace: ognuno di noi è guardiano degli argini della pace". La costruzione della pace è certamente un dovere dei "grandi" della Terra, ma chiama in causa ciascuno di noi. Ognuno deve essere operatore di pace, artigiano di pace. Dobbiamo trasformare la sofferenza causata dalla guerra nella nostra sofferenza».

Da qui l'appello per una pace duratura fra i popoli. «Chiedere la pace – evidenzia il cardinale ai vescovi italiani presenti al Consiglio permanente della Cei – vuol dire fare nostre le lacrime di tutti i fratelli e le sorelle che soffrono e che vengono privati del loro futuro; vuol dire coinvolgersi personalmente perché solo da cuori pacificati può sgorgare il desiderio di pace; vuol dire – come ha chiesto il Papa all'Angelus di domenica 21 gennaio – sentire "la responsabilità di pregare e di costruire la pace" per i bambini, per i più piccoli, per i più deboli. L'ansia della pace è un grido che diventa preghiera. Non dobbiamo stancarci di invocare il dono della pace, di educarci alla pace, a partire dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dalle nostre comunità».

Ai confratelli nell'episcopato il cardinale Zuppi esprime una precisa richiesta. «Le nostre Chiese – afferma – devono abolire il linguaggio della discordia e della divisione, devono avere parole di pace, chiamando i fedeli a nutrire pensieri e sentimenti di pace. In quest'ottica, l'iniziativa dell'accoglienza dei bambini ucraini, che si sta realizzando grazie alla Caritas italiana, può offrire una parola di pace concreta: può essere un'esperienza davvero evangelica perché rende possibile a tutti la solidarietà, genera legami di fraternità e si prende cura degli ultimi, di chi è piccolo e soffre per la guerra senza nemmeno sapere il perché».

Da qui l'appello a non lasciare «solo il Santo Padre nel ministero di pace. La sua profezia è un valore unico per l'umanità. E, ancora di più, non possiamo e non vogliamo lasciarlo solo noi, Vescovi italiani, che abbiamo con lui un rapporto non solo di prossimità geografica, ma di speciale vicinanza storica e spirituale. Il Papa e la Chiesa di Roma hanno sempre segnato in profondità il cristianesimo italiano».

Dunque, precisa Zuppi, «con



IL CARDINALE ZUPPI (FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR)

questo spirito e consci del rapporto privilegiato che lega le nostre Chiese con il Papa, stiamo vivendo da oggi la visita ad limina: un momento che rende ancora più manifesta la collegialità quale dimensione necessaria e insostituibile per la Chiesa sinodale. Anche le Conferenze Episcopali, nelle quali ci è dato di vivere la comunione tra noi Vescovi e la missione in seno ad un medesimo territorio, si inseriscono in questo movimento sinodale. Il nostro venire a Roma è, pertanto, un'opportunità per portare "ad limina Petri" la ricchezza, la bellezza, ma anche le fatiche dei nostri vissuti ecclesiali e del nostro camminare insieme».

Per Zuppi, inoltre la Chiesa oggi «è chiamata a essere sé stessa con

animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante: chiamata dal Signore, dalla sete di senso e di fede di tanti, dal disorientamento di molti, dal bisogno dei poveri, dalla solitudine orgogliosa e disperata di parecchi, dalle inquietudini. Non è solo il tempo della secolarizzazione, ma è anche il tempo della Chiesa! È il tempo della Chiesa, della sua forza di relazione, di gratuità. Non del declino, ma della vocazione a essere Chiesa di Dio! La Chiesa, con i suoi limiti, è un grande dono per noi e per l'umanità degli italiani. Lo vediamo: è una realtà che chiama alla speranza. Il Giubileo coinvolgerà i nostri popoli nel cammino di pellegrini della speranza».

©Riproduzione riservata

Il Papa ai vaticanisti: «Gratitudine per la vostra costanza»



«Essere giornalista è una vocazione, un po' come quella del medico, che sceglie di amare l'umanità curandone le malattie». Lo ha detto papa Francesco incontrando lunedì scorso l'Associazione internazionale dei giornalisti accreditati in Vaticano. «Così, in un certo senso, fa il giornalista, che sceglie di toccare con mano – sottolinea il Santo Padre – le ferite della società e del mondo. È una chiamata che nasce da giovani e che porta a capire, a mettere in luce, a raccontare».

Ai giornalisti presenti in Sala Clementina, papa Francesco ha voluto esprimere «gratitudine non solo per ciò che scrivete e trasmettete, ma anche per la costanza e la pazienza di seguire giorno dopo giorno le notizie che arrivano dalla San-

ta Sede e dalla Chiesa, raccontando una istituzione che trascende il "qui e ora", e le nostre stesse vite». Ha poi voluto dire «grazie anche per i sacrifici nel seguire il Papa in giro per il mondo e nel lavorare spesso pure la domenica e i giorni di festa».

Dinanzi ai giornalisti accreditati in Vaticano, papa Francesco ha voluto soffermarsi sul cosiddetto «vaticanista», che, nelle redazioni, è chiamato a seguire principalmente gli avvenimenti legati alle attività del Santo Padre. «Chi è dunque il vaticanista?», si interroga il Papa. E ha voluto rispondere, ha detto, prendendo a prestito le parole di Luigi Accattoli, contenute nella prefazione a un libro di Giovanni Tridente. «Parlando del suo lavoro di vaticanista, lo ha definito "un mestiere

veloce fino a risultare spietato, due volte scomodo quando si applica a un soggetto alto come la Chiesa, che i media commerciali inevitabilmente portano al loro livello [...] di mercato". "In tanti anni di vaticanismo – ha aggiunto – ho appreso l'arte di cercare e narrare storie di vita, che è un modo di amare l'uomo [...]. Ho imparato l'umiltà. Ho avvicinato tanti uomini di Dio che mi hanno aiutato a credere e a restare umano».

Il Pontefice ha poi precisato che «la bellezza del vostro lavoro attorno a Pietro è quella di fondarlo sulla solida roccia della responsabilità nella verità, non sulle sabbie fragili del chiacchiericcio e delle letture ideologiche; che sta nel non nascondere la realtà e anche le sue miserie».

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 - Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 29 gennaio al 4 febbraio a cura di don Giulio Madeddu

Santa Messa

Domenica 10.50

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 6.30 - 13.45 - 18.30 Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

Sotto Il Portico

Giovedì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

Zoom Sardegna

Martedì - Venerdì - 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Lunedì 14.30 - 19.00 - 22.00

RK Sport

Sabato 10.30 - 13.45 Lunedì 11.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

IL TEMA AL CENTRO DI UN CONVEGNO IL 26 GENNAIO IN SEMINARIO

Dimensione antropica e cambiamento climatico

DI MARIO GIRAU

È il killer mondiale più silenzioso e pericoloso: ogni anno «fa fuori» più di 4 milioni di persone. Si chiama inquinamento ambientale, «compagno» del vivere quotidiano, nascosto dietro l'apparente normalità dei nostri stili di vita. La dimensione antropica del cambiamento climatico, vista dalla parte dell'uomo, sarà al centro della riflessione di Monica Peralta, medico internista della AOU di Cagliari, nel seminario su «Ecologia e salute» organizzato dalla pastorale della salute diretta in diocesi da don Marcello Contu.

Gas serra, dunque, mettono in pericolo la salute umana?

I gas Serra sono i costituenti naturali dell'atmosfera e di per sé non sono dannosi per la salute umana. Lo diventano quando le loro concentrazioni aumentano nell'atmosfera in conseguenza delle "nostre extra-emissioni" producendo un potenziamento dell'effetto Serra. Le attività umane che emettono grandi volumi di questi gas nell'atmosfera sono il motore del

cambiamento climatico. I gas serra, aumentando eccessivamente, assorbono e trattengono il calore solare, incrementano le temperature globali, modificano i modelli di precipitazione, influenzano la velocità del vento ed hanno gravi implicazioni per gli ecosistemi e per le persone di tutto il pianeta. L'innalzamento del livello del mare, lo scioglimento dei ghiacciai e gli eventi meteorologici mortali sono tutte conseguenze negative del cambiamento climatico.

La stima dell'OMS per le morti per inquinamento ambientale è allarmante: i dati parlano di 4,2 milioni di decessi all'anno. Che cosa si può/deve fare per fermare questa strage?

Il progetto è ambizioso, ma realizzabile: arrivare a zero inquinamento. Ognuno di noi è chiamato in causa. Banali scelte come andare a piedi, in bici o utilizzare mezzi pubblici a zero emissioni, differenziare correttamente, non sprecare acqua, non sprecare carta, ridurre di qualche grado il riscaldamento di casa, spegnere sempre gli ap-

parecchi elettronici anche quelli che rimangono in stand by, utilizzare lampadine a Led, eliminare il più possibile la plastica, evitare gli imballaggi e comprare cibo sfuso e non preconfezionato, piantare un albero.

Tra i problemi del contrasto alle malattie da cambiamento climatico, il paradosso sanitario. È chiamato a curare le patologie connesse al cambiamento climatico, ma nel contempo contribuisce alle emissioni.

Il settore sanità contribuisce per il 4-5% alla emissione di gas serra nella atmosfera. Senza un decisivo cambio di rotta, le emissioni a livello sanitario continuerebbero ad aumentare. Non è semplice conciliare e garantire sicurezza negli ospedali, igiene, sterilità e zero emissioni. Per fare un banale esempio, basti pensare alla pandemia da Covid 19, che ha generato un aumento dei rifiuti speciali, incrementando la "spazzatura medica". Certo non si deve assolutamente risparmiare sull'uso di questi dispositivi (mascherine, guanti, tute, calzari) es-



L'AREA INDUSTRIALE DI PORTOVESME

senziali per la salvaguardia della salute e per la sicurezza sul lavoro. Non è così che si pongono rimedi all'inquinamento sanitario. Ma piuttosto ogni operatore del sistema sanitario deve sentirsi chiamato in causa nel ridurre gli sprechi anche involontari.

Il cambiamento climatico è sempre colpa degli altri. Non ci sono responsabilità di ciascuno di noi?

Si pensa che per mitigare il cambiamento climatico occorra ridurre l'uso di combustibili fossili e sviluppare forme di energia pulita, d'altro canto si teme che ciò porterebbe a una riduzione di posti di lavoro e quindi un aumento della povertà e del malcontento della

popolazione. In realtà gli eventi estremi stanno portando molte persone alla deriva per la perdita di lavoro secondaria alle catastrofi "naturali". Una transizione ben gestita verso l'energia rinnovabile può generare nuovi posti di lavoro in numerosi settori. Dobbiamo porre fine alla logica del massimo profitto al minimo costo. Dobbiamo sensibilizzare la popolazione che questa transizione è utile, migliora la qualità della vita e produce un ambiente sano. Sicuramente è difficile invertire la rotta, a causa della grande inerzia delle forze in gioco, ma ognuno di noi può fare il suo, provando a mitigare le conseguenze.

©Riproduzione riservata

Ecumenismo: la Parola di Dio indica la strada comune



LA PREGHIERA ECUMENICA

Domenica scorsa nella parrocchia di Sant'Elia a Cagliari, si è tenuta la celebrazione ecumenica nell'ambito della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Celebrazione preceduta da diversi incontri presso le comunità cristiane aderenti e la conclusione con la visita alla Casa circondariale di Uta il 24 gennaio.

Come è stato ricordato precedentemente nelle pagine di questo giornale, il tema centrale, caratterizzante di questo anno è stato ispirato dal testo del Vangelo di Luca (Lc10, 25-37) sulla parabola del buon samaritano.

Erano presenti alla celebrazione i rappresentanti della Chiesa cattolica, Arcidiocesi di Cagliari, della Chiesa greco cattolica ucraina, della Chiesa greco ortodossa, di quella ortodossa rume-

na, della Chiesa avventista del settimo giorno e di quella evangelica battista.

La celebrazione è iniziata con il passaggio di testimone dei giovani della chiesa battista a quelli della parrocchia di Sant'Elia, con scambio di doni per rinsaldare l'amicizia. Tra i doni offerti quello dell'acqua in segno di condivisione e a sottolineare la preziosità di questo elemento, fondamentale per la vita sulla terra e che in molte zone del mondo è sempre più indisponibile.

Dopo questo suggestivo scambio, la celebrazione è proseguita con canti e preghiere, la confessione dei peccati e la richiesta di perdono guidata da padre Antonio Gjonej del Patriarcato di Costantinopoli e da padre Paul della Chiesa ortodossa rumena. A seguire il rappresentante della

chiesa Battista di Cagliari ha letto le pagine del Vangelo di Luca (Lc 10, 25-37) sulla parabola del Buon Samaritano.

Il pastore Alexander Duran della Chiesa Avventista di Cagliari nel suo sermone ha sottolineato che la parabola del buon samaritano è sempre attuale perché ci chiama costantemente in causa e ci chiede di riflettere su chi sia oggi il nostro prossimo. Se noi ampliamo il nostro sguardo, il nostro prossimo sono non solo tutti gli uomini, al di là di qualunque ideologia, credo, razza, genere, censo, amici o nemici, ma tutto il creato nel suo insieme, perché di Dio è il creato. In questo tempo difficile devastato da guerre, violenze, carestie, siccità, abbiamo il compito, come cristiani di lottare per far vincere il bene, di cooperare per un mondo più giusto.

Dopo la raccolta delle offerte dedicata ad opere per il Burkina Faso, padre Bogdan, della chiesa cattolica ucraina, ha condotto la preghiera di intercessione seguita dalla recita comunitaria del Padre Nostro.

La celebrazione si è conclusa con la benedizione finale di monsignor Baturi, arcivescovo metropolitano di Cagliari.

Il parroco della parrocchia di Sant'Elia, padre Saverio Fabiano, salutandoli i presenti ha augurato un sempre più proficuo e armonioso lavoro ecumenico. La

celebrazione ecumenica è stata arricchita e resa ancor più gioiosa dai canti del coro ecumenico. Crediamo che questo gruppo ecumenico, attivo da diversi anni, seppur con fatica e difficoltà, abbia desiderio e si impegni a percorrere quella strada comune che la Parola di Cristo ci indica. Tutti e tutte siamo invitati a percorrere questo cammino.

Il tema di questo anno appena trascorso, ha voluto fortemente porre l'accento sui temi della giustizia, del fare il bene e dell'amore verso il prossimo.

In tempi di divisioni ideologiche, e religiose, la ricerca di unità diventa la scommessa per il futuro che vorremmo. A maggior ragione in tal senso l'unità dei cristiani, troppo spesso concetto svuotato e abusato, va perseguita con perseveranza, fatica e umil-

tà. Questo richiede a ciascuno/ ciascuna di noi di rinunciare al possesso. Il Signore Gesù è venuto per tutti e non è proprietà di nessuno. Fate salve le differenze che abbelliscono e arricchiscono il giardino dei cristiani, abbiamo il compito di occuparci, in armonia e pace, di tutto il giardino e non del nostro orto.

Il Signore Gesù non ci chiede altro che mettere l'amore al centro delle nostre vite, come è ben scritto "Tre cose non svaniranno: fede, speranza e amore. Ma più grande di tutte è l'amore. Amare è avere il cuore del Buon Samaritano, un cuore aperto, capace di ben pensare, ben dire e ben agire.

Gian Mario Fiori
Chiesa Evangelica Battista
Cagliari

©Riproduzione riservata



FAMILIARI, COMUNITÀ E PARROCO VICINI AL LORO COMPAESANO

L'abbraccio di Burcei a Beniamino Zuncheddu

DI ROBERTO COMPARETTI

La comunità di Burcei ha mostrato, ancora una volta, tutta la sua vicinanza a Beniamino Zuncheddu, rimasto in carcere per 32 anni, dopo essere stato condannato all'ergastolo per la strage di Sinnai dell'8 gennaio 1991, nella quale morirono tre pastori, mentre un altro rimase gravemente ferito. Lo ha fatto domenica scorsa nel salone parrocchiale, dove il parroco, don Giuseppe Pisano, ha accolto l'Arcivescovo, chiamato a portare la solidarietà e la partecipazione di tutti alla situazione che il 58enne vive da oltre 30 anni. «La vicinanza a Beniamino - ha detto monsignor Baturi - è iniziata diverso tempo fa da parte della comunità e del parroco, don Giuseppe Pisano. È un aspetto che colpisce tanto:

un paese stretto e partecipe alla vicenda di un uomo che ha vissuto un fatto davvero terribile, molto significativa per i valori della verità e della giustizia. «Sono qui - ha proseguito - perché voglio associarmi alla comunità e dire al signor Beniamino quella che sta accadendo è una cosa bella, tante persone vicine alla sua situazione». «In questa vicenda - ha sottolineato Baturi - mi colpisce la possibilità che una persona che si è sempre proclamata innocente sconti un dolore così grande, senza rinunciare alla verità».

L'Arcivescovo è giunto a Burcei per portare la solidarietà di tutta la Chiesa, «che è sempre stata vicina - ha ricordato - come sempre fa verso ogni uomo e in questo caso particolare è stato il parroco ad esprimere vicinanza

al signor Beniamino».

Chi crede fortemente nella innocenza di Zuncheddu è di certo la sorella Augusta, che si è sempre battuta a favore del fratello. Insieme alla comunità di Burcei si è fatta promotrice di un'azione di sensibilizzazione che ha poi portato alla revisione del processo. Come sottolinea il parroco «è un'intera comunità che ha sempre creduto nell'innocenza di Beniamino, tanto è vero che diversi hanno presentato alle udienze a Roma, pagando di tasca propria le trasferte. C'è chi ha speso oltre 2000 euro in viaggi e soggiorni, pur di stare vicino al nostro concittadino, costretto ad una condizione che non merita».

Mentre andiamo in stampa è attesa la sentenza: tutti sperano sia favorevole a Zuncheddu. Nel frat-



L'INCONTRO NEL SALONE DI PARROCCHIALE DI BURCEI

tempo don Giuseppe e la comunità hanno scritto a papa Francesco, che già ad agosto si era fatto presente con una telefonata all'incredulo don Giuseppe. «Abbiamo pensato di inviare una lettera - ha detto il parroco - e di consegnarla a monsignor Baturi perché la recapiti al Santo Padre».

Nella missiva, firmata dal sindaco Simone Monni, da monsignor Baturi e dal parroco, a nome della comunità si chiede che, una volta

conclusa la vicenda giudiziaria, il Pontefice possa ricevere in udienza privata Beniamino.

La lettera è nelle mani dell'Arcivescovo, il quale ha assicurato che presto la farà avere al Papa.

In attesa di risposta, resta una comunità, quella di Burcei, che si è fatta prossima in svariati modi ad un componente che ha vissuto e vive una vicenda certo dolorosa ma che è anche segno di speranza.

©Riproduzione riservata

I Santi sono esempi per le nostre vite

A Monserrato le feste dei santi Efsio, Antonio e Sebastiano

Nella parrocchia del SS. Redentore di Monserrato, la settimana dal 15 al 20 gennaio è stata densa di avvenimenti e preghiera, legati alla memoria dei Santi Efsio, Antonio abate e Sebastiano. Nelle omelie delle celebrazioni liturgiche il parroco, don Nicola Ruggeri, si è soffermato non solo sui fatti legati alla vita o al martirio dei tre santi, ma, soprattutto a quanto essi hanno da dirci oggi, nel mondo in cui viviamo.

Spesso la vita ci porta a seguire altre vie, ad allontanarci dalla Chiesa ma, ecco che i Santi, persone che hanno vissuto le nostre stesse difficoltà, ci sono d'esempio e punto di riferimento. Noi che spesso siamo alla ricerca di una strada in cui realizzarci, perdiamo di vista quella che il Signore ha tracciato per noi. Sant'Efsio e San Sebastiano, entrambi militari, hanno saputo testimoniare, di fronte al potere la grandezza del Signore e ci fanno capire, ancora oggi, quali sono le priorità della vita, quelle che ci permettono di dare un senso e nuovo slancio alla nostra esistenza. Sono stati un terribile rimprovero per coloro che credevano di essere i padroni del mondo, perché la storia degli uomini passa e viene dimenticata ma Cristo è il Signore della storia. E noi siamo «portatori di Cristo», sull'esempio dei Santi dobbiamo diffondere la sua Parola. «Ma come?», si è chiesto il parroco. In questo ci è di esempio Sant'Antonio abate che ci insegna a combattere contro il demone, ovvero le lusinghe che il mondo ci propone, il potere, la ricchezza, il piacere, che ci allontanano da Dio. Ci insegna a prenderci cura di noi stessi, della nostra vita spirituale, ci sprona all'essenzialità e ci invita a non essere sordi ai richiami del Vangelo. Durante la Messa vespertina del 20 gennaio era presente la



ALCUNI MOMENTI DI FESTA (FOTO GRUPPO MEDIA)

Polizia Locale, assieme ai carabinieri e alle guardie forestali, per onorare il protettore San Sebastiano. Al termine, dopo processione per le vie cittadine, si è rinnovata l'accensione de «Su fogadoni» e la festa in piazza con balli e degustazioni di prodotti tipici e l'esposizione di auto d'epoca.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

San Giorgio Sestu: la consegna del Padre Nostro ai bambini

«Sebastiano, cavaliere e amico dell'imperatore, si convertì alla fede cristiana e aiutò molti cristiani in carcere e convertì un notevole numero di soldati romani al cristianesimo: per questo fu radiato e ucciso nella persecuzione di Diocleziano del 304 d. C.. Ha reso gloria al Signore col martirio: il suo esempio ci renda sereni nelle prove e ci fortifichi nel cammino verso la Conversione». «Vi consegno, cari bambini, la più bella preghiera che Gesù ci ha insegnato, il Padre Nostro, perché vi tenga per mano nel cammino della vostra vita».

Con questi due passaggi don Sergio Manunza ha accompagnato l'assemblea Eucaristica nella Messa in onore di San Sebastiano lo scorso 20 gennaio e i bambini del secondo anno, ai quali il giorno dopo ha consegnato il Padre Nostro. La festa del martire si è articolata nella benedizione del falò nell'alveo del fiume, la processione e la Messa, con grande partecipazione dei fedeli. Il giorno successivo, alla celebrazione delle 10.30, il parroco ha consegnato ai bambini del secondo anno, la preghiera del Padre Nostro, alla presenza dei genitori, dei catechisti e di bambini e ragazzi che seguono il percorso di iniziazione cristiana.

Franco Usai

©Riproduzione riservata

(Foto di Maria Rosaria Serra)



Incontro del clero

Giovedì 8 febbraio, a partire dalle 9.30, nell'aula magna del Seminario diocesano, l'incontro mensile di formazione per il clero.

Interverrà don Franco Magnani dell'Istituto di Liturgia Pastorale di Padova, che tratterà il tema «La liturgia "fonte e forma" della preghiera della Chiesa».

Usmi- Cism

Sabato 27 gennaio dalle 9 alle 12.30 nella Casa delle Figlie della Carità di via dei Falconi 10 a Cagliari, ritiro mensile per le religiose Usmi e i religiosi Cism. Relatore don Fabio Trudu, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, che propone il tema «Si aprirono gli occhi e lo riconobbero» (Luca 24, 31).

Il cardinale Zuppi a Cagliari

Sabato 27 gennaio alle 9, presso l'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, in occasione della festa nazionale di san Francesco di Sales, l'Ucsi Sardegna promuove un incontro sul tema «L'informazione fra etica, confronto generazionale e rapporto con la società civile».

All'appuntamento partecipano il presidente della Conferenza episcopale italiana cardinale Matteo Maria Zuppi e il segretario generale e arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi.

Sono previsti tre momenti distinti, con diversi relatori. Il programma completo è disponibile nell'ultima pagina di questo numero.

BREVI

■ Torre dell'Elefante

Ha riaperto i battenti, nel quartiere Castello di Cagliari, la Torre dell'Elefante.

Il monumento è nuovamente visitabile dopo la chiusura, disposta dalle autorità per la messa in sicurezza della vicina chiesa di San Giuseppe, sulla quale erano piovuti calcinacci. L'accesso alla Torre è consentito ai visitatori e turisti tutti i giorni dalle 10 alle 17.

■ Energia

Al via nel quartiere di Is Mirrionis a Cagliari la comunità energetica a servizio del quartiere cittadino.

Si tratta di uno dei primi progetti sviluppati in questo senso nel territorio nazionale. Il progetto coinvolge la scuola materna e gli edifici costruiti nell'isolato corrispondente alla popolare piazza cittadina della Medaglia Miracolosa.

■ Acquisti online

Oltre 800mila sardi, il 50,3% della popolazione, ha usato costantemente la rete per effettuare acquisti online nello scorso anno.

Nel 2022 erano 648mila (il 40,5%) mentre solo 6 anni fa, nel 2018, erano solo 285mila gli isolani che acquistavano sul web. L'Isola è al 12/o posto della classifica nazionale sull'uso di internet per gli acquisti.

■ Scuola

Proseguono le proteste a Quartu Sant'Elena contro il dimensionamento scolastico.

Decine di bambini, genitori e insegnanti si sono ritrovati al parco Europa a Pitz'e Serra, per protestare contro la delibera regionale che ha soppresso le autonomie scolastiche degli istituti comprensivi 2 e 3 per accorparli, in questo modo, ad altre scuole della città.



La lenta agonia dell'industria

Gli operai della Portovesme srl sono pronti a manifestare a Roma davanti al Mimit

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Dopo tre mesi senza risposte sulla richiesta di un incontro al Ministero, i lavoratori della Portovesme srl, nel Sulcis, riprendono la mobilitazione organizzando un sit-in davanti al ministero delle Imprese e del Made in Italy a Roma. «Ancora una volta – spiega Pierluigi Loi della Uiltec – abbiamo sollecitato il ministero delle imprese e made in Italy affinché sia convocato al più presto il tavolo del gruppo di lavoro interministeriale per affrontare la vertenza Glencore Portovesme srl, relativa agli stabilimenti del Sulcis e di San Gavino Monreale. Come rappresentanti dei sindacati confederali e di categoria al gruppo di lavoro del Mimit, già lo scorso 10 ottobre, constatato che la vertenza in oggetto non mostrava alcuna evoluzione positiva, abbiamo inviato una richiesta per la riattivazione dello stesso gruppo di lavoro sospeso lo scorso 4 luglio».

Ma le parti sociali lanciano un allarme generale che riguarda il settore. Gli ultimi mesi del 2023 e le prime settimane del nuovo anno non offrono segnali positivi. Il sindacalista prosegue spiegando che «è ormai da anni che le denunce che a più riprese abbiamo espresso riguardano non solo la Sardegna ma

anche l'Italia l'intera, emblematica in tal senso la vicenda di Taranto».

«A livello nazionale – dettaglia Loi – mancano ormai da decenni scelte mirate di politica industriale, i settori su cui deve puntare e quindi investire al pari di quello che fanno Germania e Francia. Infatti, quello che manca all'Italia è proprio una strategia».

Tra i principali problemi individuati dai sindacati c'è la mera continua rincorsa alla soluzione delle emergenze, che spesso riguardano società in perdita che talvolta non possono essere risollevate.

In Sardegna si sono inoltre acuiti tutti i problemi legati sia alle infrastrutture che ai costi energetici che hanno contribuito a mettere in ginocchio questo sistema.

Tra gli altri casi emblematici c'è quello della Sider Alloys, specchio della crisi industriale sarda, anche alla luce dei drammatici numeri resi noti nei giorni scorsi, con un calo dell'occupazione pesante negli ultimi quindici anni. Ai cancelli dello stabilimento sulcitano c'è stato di agitazione. Ancora una volta ci sono i lavoratori che protestano per un motivo, la difesa del proprio posto di lavoro, ma soprattutto per la volontà di poter continuare anzitutto a produrre i materiali preziosi, protagonisti di tutto il sistema industriale di Portovesme. Ma



OPERAI NELLO STABILIMENTO

soprattutto chiedono tutele per la loro occupazione.

Il segretario metalmeccanici Cgil Roberto Forresu spiega che «i lavoratori hanno deciso di incrociare le braccia in conseguenza del mancato pagamento di tredicesima e dello stipendio di dicembre. È stato saldato qualche giorno fa per una parte di operai, motivo per il quale hanno deciso di rientrare al lavoro in attesa degli sviluppi. Una condizione – afferma – sicuramente grave: non ci aspettavamo una situazione del genere».

Il rilancio dell'alluminio primario si collega all'accordo di programma che era stato firmato a gennaio del 2018 e che aveva dato un'importante dote finanziaria

all'azienda. Sono oltre 400 i lavoratori in mobilità che sono stati formati e che sono in attesa della ripartenza e della richiamata a lavoro.

Forresu prosegue che «si può risalire la china solamente se da parte dei governi c'è una politica industriale seria, che punta a concorrere con il resto del mondo, non attraverso la riduzione dei diritti, ma attraverso le ricerche tecnologiche, un miglioramento costante delle condizioni industriali del lavoro. Siamo davanti a una transizione che più volte viene annunciata, energetica, tecnologica, che – conclude – deve essere prima di tutto sociale».

©Riproduzione riservata

Verso le Regionali: cinque i candidati presidente in campo



Sarà una corsa a cinque per la presidenza della Regione. Presentate le liste in ciascuno dei collegi, è partita ufficialmente la corsa elettorale per conquistare uno dei 60 seggi nell'aula consiliare di via Roma a Cagliari. Il centrodestra, dopo numerosi tumulti interni, si ritrova unito con candidato Paolo Truzzu, sindaco di Cagliari ed esponente di Fratelli d'Italia, appoggiato, dopo qualche incertezza, anche dai sardisti del governatore uscente Solinas. Nel centrosinistra la spaccatura è stata certificata anche dal deposito delle liste. Pertanto sono in

campo Alessandra Todde, esponente del campo largo a trazione Partito Democratico e Movimento 5 Stelle, e Renato Soru con la sua Coalizione Sarda. In campo anche le liste di Sardegna R-esiste e Rossomori che sostengono come candidata presidente Lucia Chessa. Depositati anche i contrassegni che fanno riferimento alla formazione «Forza del Popolo» che schiera, come candidata a Villa Devoto, Maria Rosaria Randaccio.

I. P.

©Riproduzione riservata

I numeri dell'elisoccorso sardo: interventi in aumento in tutto il territorio



Ammontano a quasi 208.000 le richieste di soccorso arrivate nel 2023 al numero unico di emergenza 112 in Sardegna. Il servizio è gestito dalle due centrali operative di stanza a Cagliari e a Sassari. Confrontando i numeri totalizzati nel 2022, l'anno appena trascorso ha fatto registrare un incremento di interventi nel territorio pari all'1,7%. Nel dettaglio, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 gli interventi catalogati con i codici di maggiore gravità, vale a dire in codice rosso, sono stati, in tutta la Sardegna, il 17,6%, mentre quelli gialli rappresentano il 67%. Si collocano appena sopra il 15,3% del totale gli interventi invece in codice verde.

Entrando più nel dettaglio, i numeri forniti dal 112 segnalano che sono risultati i traumi le patologie più frequenti con 44.913 casi nel 2023. Seguono gli interventi per problemi neurologici con 26.919 casi e quelli cardiocircolatori con 25.542. Infine, i casi di patologie respiratorie che hanno richiesto l'intervento del 118 sono stati 18.540, mentre si registrano 18.466 casi in ambito gastroenterologico e 6.581 interventi per problemi psichiatrici. Seguono le patologie urologiche, con poco più di 5.000

casi, quelle di origine infettiva, neoplastica e tossicologica. Per quanto riguarda l'elisoccorso, attivo da ormai 5 anni sul territorio regionale, il servizio di Areus è intervenuto a supporto della flotta di ambulanze con 1.979 missioni di cui 1.421 interventi di soccorso di tipo primario, cioè emergenza-urgenza, e 558 interventi di tipo secondario per trasferimenti tra ospedali. Appena 53 invece sono stati i trasferimenti di pazienti fuori regione di cui 28 pediatrici. I periodi di maggiore attività dell'elisoccorso vanno da marzo a novembre con una media di 150 interventi al mese con punte di 234 registrate in agosto.

L'Areus, diffondendo il suo bilancio annuale, ha colto l'occasione per ringraziare «tutti gli equipaggi, i medici, gli infermieri, gli autisti di ambulanza e i soccorritori volontari che ogni giorno con la loro dedizione e professionalità garantiscono al meglio la copertura della rete di soccorso sarda. Uno sforzo notevole di uomini e mezzi che si appresta ad essere potenziato nel 2024 grazie al recente finanziamento del Collegato alla finanziaria».

F. P.

©Riproduzione riservata

LO SPETTACOLO IN SCENA PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Al TsE di Is Mirrionis l'omaggio a Primo Levi

DI MARIA LUISA SECCHI

«Il Sistema Periodico» è l'omaggio a Primo Levi del Teatro del Segno di Cagliari, che in occasione della Giornata della memoria, porta in scena lo spettacolo di e con Stefano Ledda, tratto dal libro omonimo e dalle interviste del chimico ebreo.

Per il regista e autore, anche direttore artistico della compagnia di Is Mirrionis, «portare questo lavoro davanti ai ragazzi delle scuole superiori, ma in generale davanti al pubblico, è molto importante – afferma – proprio per la forza e l'attualità di quanto Levi pensava, e di quanto può ancora raccontarci. Dalla sua opera ho tratto per lo spettacolo cinque racconti e li ho messi insieme alle sue interviste, adattando anche queste, e creando un flusso di coscienza che fa incontrare al pubblico un Levi che sorri-

de, più giovane, uno studente con la grande passione per la chimica». La pièce è liberamente tratta dalla raccolta di racconti intitolati come gli «elementi» della tavola di Mendeleev, dove si intrecciano vicende personali e la storia del Novecento, spazia dai ricordi d'infanzia in seno alla comunità ebraica, alle esperienze personali e professionali di un giovane chimico, per arrivare al dramma della prigionia e all'orrore dei lager, ed è impreziosita dalle riflessioni dello scrittore, con ampi e significativi stralci tratti dalle interviste e dalle pagine dei suoi libri. Si tratta di un'opera di sorprendente attualità in cui si mescolano note autobiografiche e lucide analisi della realtà. «Nel rileggere gli scritti e le interviste di Primo Levi – ribadisce Ledda – ho trovato parole che sembrano scritte oggi. Mi ha affascinato anche il suo definirsi "anfibia", chimico di giorno

e scrittore la notte o per le ferie». Una rigorosa partitura in cui le azioni sceniche scandiscono i momenti cruciali dell'esistenza, tra la grammatica dei sentimenti, l'amicizia, l'amore, le istintive simpatie e antipatie, che trovano singolari consonanze nei «comportamenti» della materia e nelle reazioni più o meno prevedibili ed «esplosive», e gli avvenimenti esterni che determinano il destino del protagonista, senza riuscire a incrinare la salda morale. «Nello spettacolo – prosegue – abbiamo attinto anche ad altre opere. Penso sia molto importante creare occasioni di incontro di questi insegnamenti con i ragazzi e farlo in questo momento. Fare in modo che quanto Levi ha cercato di trasmetterci, anche a proposito di quanto la disumanizzazione, l'individualismo, la distrazione che tutti possiamo avere verso le cose che ci accadono intorno, pensando che



UN MOMENTO DELLO SPETTACOLO

non ci riguardino, in qualche modo – conclude – possa creare realmente dei mostri».

Il Sistema Periodico è insieme un'ode al progresso e alla scienza, alle capacità umane e all'ingegno, ma anche un avvertimento a non abbassare mai la guardia: il riferimento all'incubo delle leggi razziali e al genocidio affiora come un invito a custodire la memoria perché, come rammenta Francisco Goya in uno dei suoi «Capricci», e, come sottolinea lo stesso Levi, «tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo».

Lo spettacolo, allestito in occasione della Giornata della memoria, è in cartellone venerdì 26 gennaio alle 9.30 e alle 11.30 al TsE di Is Mirrionis a Cagliari, per un duplice appuntamento nell'ambito del progetto dedicato alle scuole in occasione della Giornata della Memoria. La tournée nell'Isola prosegue sabato 27 alle 20.30 al Teatro Civico di Sinnai nell'ambito della Stagione Teatrale «Emozioni», organizzata da «L'Effimero Meraviglioso», con la direzione artistica di Maria Assunta Calvisi.

©Riproduzione riservata

ilPortico DELL'ARTE



OLIO - CABRAS MANNU

La pittrice cagliaritano Elisabetta Cabras Mannu espone una ventina di oli, di diverse dimensioni, dal titolo «Il più bello dei mari», all'Hotel Italia, in via Sardegna

Mare e cielo secondo Elisabetta Cabras Mannu

a Cagliari. C'è da evidenziare come gli spazi dell'Hotel Italia stiano acquisendo, per la città, un'importanza di notevole valore culturale. Il titolo della rassegna «Il più bello dei mari» è suggerito all'artista dall'omonima poesia di Nazim Hikmet: «Il più bello dei mari / è quello che non navigammo. / Il più bello dei nostri figli / non è ancora cresciuto. / I più belli dei nostri giorni / non li abbiamo ancora vissuti. / E quello / che vorrei dirti di più bello / non te l'ho ancora detto».

Elisabetta Cabras Mannu – figlia della scultrice cagliaritano Anna Cabras Brundo, della cui opera ci siamo già occupati nel «Portico dell'Arte» – inizia a prendere confidenza con pennelli e colori intorno agli anni Ottanta, scoprendo, amando e praticando la pittura di paesaggio. I primi esiti sono vedute di Cagliari: i palazzi, le strade, il porto, il Castello, gli scorci più intriganti della città. In parallelo con Cagliari è Bosa, la città altrettanto amata e fermata sulla tela con intensità di colore. Ha tenuto diverse mostre personali. Dal

2005, per quattro anni consecutivi, ha partecipato alla mostra collettiva internazionale a Parigi, nel «Carrousel du Louvre».

La sua ultima personale, a Cagliari, risale al 2011, al Palazzo Regio, dal titolo «Di cielo vestita». Da quella lontana uscita in pubblico, l'interesse della Cabras si focalizza verso nuove ricerche. E oggi possiamo riscontrare, in modo tangibile, osservando i lavori esposti, come il suo impegno e l'amore per la natura e per il paesaggio abbia fruttificato in pagine pittoriche di notevole pathos compositivo. Il suo interesse, spostandosi dalla città alla natura, ha concretizzato, a nostro avviso in meglio, il potenziale espressivo e coloristico della pittrice. Ciò che suona inconsueto è il rifiuto della Cabras degli esiti del lavoro antecedente all'attuale rassegna, anche perché il valore della sua pittura è rimasta sostanzialmente immutata. Ma ogni scelta va, se non compresa, rispettata.

L'incontro con le tele di Elisabetta Cabras lascia il segno, non per le complicità teore-

tiche o per le affinità elettive, ma, molto più semplicemente, per l'intensità delle immagini, per le atmosfere rarefatte, per la luce che accarezza ed inonda le superfici colorate, per la semplicità, quasi spontaneità delle componenti, come fossero racconti sospesi. Ordine, luce e colore: bastano queste poche parole per sintetizzare la complessità delle sue forme espressive. In ultima analisi, il suo è un linguaggio raffinato che colpisce e coinvolge il fruitore. Nelle sue composizioni emerge prepotente la limpidezza della luce mediterranea che tutto inonda e travolge. Con questa operazione di fine osservazione, Elisabetta Cabras Mannu ci ha consegnato opere di disarmante bellezza per l'articolazione degli spazi e lo spessore degli impasti coloristici. Mostra e catalogo sono realizzati dall'associazione culturale Aurovisivi e la presentazione è di Marta Cincotti e Simone Mereu. La rassegna chiuderà a gennaio 2024.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

BBAIRE

centro odontoiatrico sardo

dei Dott.ri Stefano e Claudia Baire

CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO

PRIVATO E CONVENZIONATO

PROTESI FISSA E MOBILE

IMPLANTOLOGIA GUIDATA E CHIRURGIA ORALE

PARODONTOLOGIA

ESTETICA DEL SORRISO

ORTODONZIA TRADIZIONALE ED INVISIBILE

ODONTOIATRIA INFANTILE

ODONTOIATRIA GENERALE

MEDICINA ESTETICA

+++

Il nostro studio non presenta barriere architettoniche e dispone di un parcheggio ad uso dei pazienti.

Direttore sanitario Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com
Via Roma 52 - 09123 Cagliari | Tel. 070 667600
e-mail cosbaire@gmail.com

il Portico

ABBONAMENTI 2024



Ricevilo a **casa**
e sulla tua **mail** a soli
35 euro l'anno

Il pagamento degli abbonamenti sarà possibile solo ed esclusivamente su:

Conto Corrente postale
n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari.

Bonifico
IBAN IT67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Per poter attivare l'abbonamento sarà necessario recapitare alla segreteria abbonamenti (e-mail segreteria@ilportico@libero.it - fax 070/523844) la ricevuta del pagamento e i dati personali: nome, cognome, indirizzo, Cap, Città, e-mail e numero di telefono.

Senza l'invio della ricevuta e dei dati richiesti non sarà possibile attivare l'abbonamento né registrare il rinnovo.



RADIO KALARITANA APP

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



FESTA NAZIONALE DI SAN FRANCESCO DI SALES

L'informazione fra **etica**,
confronto generazionale
e **rapporto** con la **società civile**

27 gennaio 2024
dalle **09.00** alle **13.00**

Aula Magna Seminario Arcivescovile
Via **Mons. Cogoni, 9** Cagliari



Programma

Prima parte

Moderata **Francesco Birocchi**
presidente dell'Ordine dei giornalisti
della Sardegna.

9.00 Saluti istituzionali

9.20 Intervento di **Vincenzo Varogona**,
Presidente nazionale Uci

9.30 Intervento del Card. **Matteo Maria Zuppi**
Presidente della Conferenza episcopale
Italiana e arcivescovo di Bologna

Seconda parte

Moderata **Franco Siddi**
Presidente di Confindustria Radio-TV

10.00 Tavola rotonda

Intervengono:

Fabio Mereu
Presidente Confartigianato Sardegna

Giuseppe Scura
Direttore generale Confcommercio Sud
Sardegna

Gilberto Marras
Direttore Concooperative Sardegna

Matteo Baire
Presidente Piccola industria, Confindustria
Sardegna meridionale

Conclusioni affidate a

mons. **Giuseppe Baturi**
segretario generale della Cei
e arcivescovo di Cagliari

11.00 Pausa

Terza parte

Moderata **Vincenzo Varogona**,
Presidente nazionale dell'Unione Cattolica
della Stampa Italiana

11.15 Presentazione del libro "Comunicare: 20
giornalisti in dialogo con il Pontefice"

Intervengono:

Salvo Noè
Giornalista e vaticanista

Paolo Borrometi
Condirettore dell'Associazione Giornalistica
Italia

Simonetta Selloni
Presidente dell'Assostampa Sardegna

Anna Piras
Vicedirettrice di Rai Parlamento

Fabio Bolzetta
Giornalista di TV2000 e presidente
dell'Associazione dei Webmaster Cattolici

Salvatore Di Salvo
Segretario nazionale dell'Uci

Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!

9
settimane giornalistiche

20.000
copie per ogni uscita

100.000
Lettori

Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità.

Sei settimanali (L'Arborese, Libertà, L'Ortobene, il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastro) rappresentano una presenza editoriale significativa e costante nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com



FISC
FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI
Delegazione Sardegna

Per gli iscritti all'Ordine dei Giornalisti la partecipazione all'evento dà diritto a **6 crediti formativi** deontologici.